

# In una villa del '500 un'esposizione di ceramiche e «forme dell'anima» Esplosione d'arte nel labirinto Anderle e Demattè nel cuore di Madrano

## LEZIONE - SPETTACOLO IN TIVU

### Dario Fo racconta «l'altro» Raffaello

ROMA - È un Raffaello inedito: non solo l'artista dall'eccezionale talento, delicato e bello, ma anche l'uomo di passione e forza civile. Lo racconterà Dario Fo in una lezione-spettacolo che Raitre trasmetterà in tre parti il mercoledì alle 23.40, dal 19 settembre. «Raffaello, bello figliolo che tu se'», è il titolo del vero e proprio show che Dario Fo ha dedicato a Sanzio nell'ambito del suo progetto multimediale su sei grandi artisti italiani, da Leonardo a Michelangelo: spettacolo (l'ultimo sul Buonarroti è andato in scena in anteprima nazionale il 30 agosto a Fiesole), libro illustrato, programma tv. «Raffaello ha vissuto con grande intensità una vita



certo non comune, e sconosciuta per la gran parte», racconta Fo. «Del Raffaello civile, testimone di guerre, massacri, invasioni, violenze, capace di mandare una lettera al Papa accusandolo di aver raziato i sanpietrini di una strada consolare di Roma per costruire San Pietro, non si parla mai nella storiografia ufficiale. Ecco: io racconto di questo, oltre che del pittore di grande successo, amato non solo dai grandi del

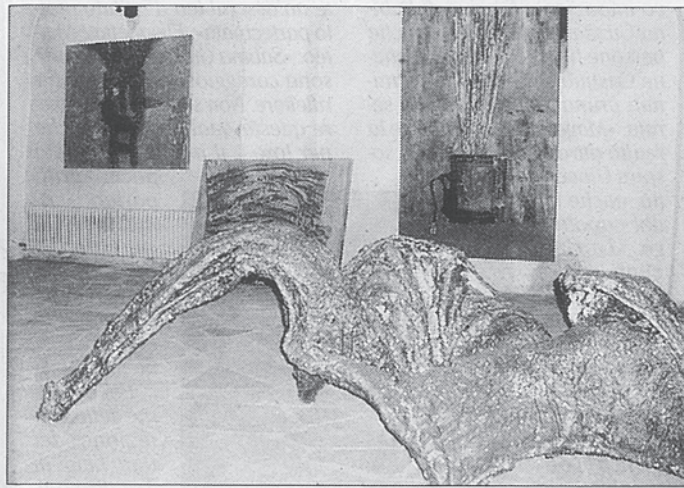
tempo ma anche dalla gente più semplice (nella foto, la *Deposizione della Galleria Borghese, a Roma, datata 1507*). Raffaello morì a 37 anni, nel 1520, e tutta Roma andò al suo funerale «perché la Roma popolana aveva conosciuto e amato, sposando una prostituta - la celebre Fornarina - cui dedicò da quel momento le Madonne più sensuali della storia dell'arte. Racconto anche del rapporto con Michelangelo: Buonarroti gli proibiva persino di guardare le sue opere, che lui invece di nascosto riusciva ad ammirare. Lo adorava talmente che lo mise in prima fila nella Scuola di Atene, dipingendo con le sue fattezze Eraclito». Dario Fo, con il sostegno di brani di storici, poetici e satirici contemporanei al pittore, presenta un personaggio pieno di fascino, fortemente coinvolto nelle situazioni di nuova umanità che si sviluppavano nell'Italia del Cinquecento.

di MARCO TOMASINI

**C'**è una bella villa antica al numero civico 121 di via Oltrefersina, nel cuore di Madrano, a due passi da Pergine. È una villa che risale al Cinquecento, quasi un labirinto di scale, antri e piani, tutti perfettamente restaurati. La famiglia Pegoretti, i proprietari dell'immobile, l'hanno pensata bene: trasformare quello splendido spazio in un «incubatore di idee» a disposizione di un fare arte ad ampio raggio, uno spazio dove arti visive, danza e musica abbiano la possibilità di manifestarsi al meglio, uno spazio che sia anche laboratorio e non solo luogo espositivo.

Sarà questo lo spirito quindi di «Madrano Arte Centoventuno», un titolo in cui «Arte» sarà di volta in volta sostituito da Danza, Musica, Poesia. Lo spazio inaugura ufficialmente con una mostra di spessore: due artisti trentini di generazioni diverse, ma con uno spirito creativo che viaggia su binari paralleli, alla stessa velocità. Il bello è che i lavori di Gianni Anderle e Mirko Demattè sono nati proprio in via Oltrefersina 121; opere che quell'antica villa sta cullando.

Sembra incredibile come solo da gennaio di quest'anno, Gianni Anderle, classe 1950, sia riuscito a produrre un così ingente numero di ceramiche. È nel Novanta che Gianni si è avvicinato alla ceramica, affascinato dal lavoro dell'artista perginese Ivo Fruet. Prima dell'argilla, materia primordiale,



alla fine degli anni Settanta è pittore e Raffaele Fanton, suo maestro, lo avvicina a uno stile pessimista dove i paesaggi risultano alterati, come filtrati da specchi deformanti. Intimista, avverso al facile-futile successo commerciale inizia una nuova fase in cui tempera, olio e acrilici si adagiano su materiali eterogenei, come iuta e

legno. Mai stanco di sperimentare, dimostra un percorso coerente e la ceramica apre a mille percorsi differenti. Sculture che non possiedono una funzionalità, perché i vasi non sono vasi e i piatti tendono a scomporsi in geometrie che fanno equilibrismo. Sculture spesso frastagliate da buchi e lacerazioni, sintomi di una ricer-



«La vie en rose», di Anderle, e in alto un'opera di Demattè

## NUOVO SPAZIO

### Incubatore d'idee anche per danza, musica e poesia

ca spaziale, dove la materia viene comandata ad aprirsi nell'ambiente.

Nato nel 1975, le opere di Mirko Demattè sono state definite da Paolo Zammattè «forme dell'anima»: termine che ingloba alla perfezione la sua solidità e coerenza artistica. La villa di Madrano e il suo giardino sono perfetti per questi lavori, vere e proprie esplosioni di gesto dove installazioni, create appositamente in e per quel luogo, si alternano a dipinti vicini a quell'«action painting» in cui ciò che rimane sul supporto è puro documento di un'azione creativa irruente e primitiva. Non sembra davvero che il suo percorso artistico sia partito solo nel 2004. È maturo Mirko, perché riesce a passare dal bidimensionale alla tridimensione con una facilità incredibile. Sovente parte da oggetti trovati: innaffiatoi, tegole, carriole, serrature, biciclette, oggetti carichi di vecchie storie. Demattè crea attorno a loro una nuove storia, dona loro dignità, rendendoli protagonisti di esplosioni cromatiche nello spazio, ma magicamente bloccati all'apice della loro forza dirompente. Lavori che sembrano appropriarsi dello spazio con voracità, ma che a volte si fanno guardare da lontano, magari da una fessura di un portoncino, in intimo silenzio.

**Inaugurazione quest'oggi alle 17.30; fino al 30 settembre 2007 a Madrano Arte Centoventuno, via Oltrefersina 121, Madrano (TN). Orari: 16-19/20-22; aperto tutti i giorni.**